

Nilda Valentin

Architetto, dottore di ricerca, professore associato di Progettazione architettonica e urbana alla Facoltà di Architettura di Sapienza Università di Roma. È membro del Collegio del dottorato in Architettura, Teorie e Progetto, del Master Universitario di II Livello in Progettazione degli Edifici per il Culto e del Laboratorio di ricerca ArchisLab del Dipartimento di Architettura e Progetto. È curatore di libri tra i quali *Albania nel Terzo Millennio. Architettura, città, territorio* (Gangemi Ed. 2021), *The Influence of Western Architecture in China* (Gangemi Ed. 2017) e autore di *Moshe Safdie* (Kappa 2010) e *Lenci-Valentin, Architettura Teoremativa* (Mancosu 2005). Svolge un'intensa attività di ricerca progettuale ottenendo riconoscimenti nazionali e internazionali.

Massimo Zammerini

Architetto, dottore di ricerca, professore associato di Progettazione architettonica e urbana alla Facoltà di Architettura di Sapienza Università di Roma. È direttore del Master Universitario in Scenografia Teatrale e Televisiva della Sapienza. È membro del Collegio del dottorato in Architettura, Teorie e Progetto, del Master di II livello in Gestione del Progetto Complesso di Architettura e del Laboratorio di ricerca Housing Lab. È autore delle monografie *Luci sulla casa che cambia. L'abitazione flessibile per l'era contemporanea* (LetteraVentidue 2022), *Massimo Zammerini progetti di architettura* (LetteraVentidue 2021) e curatore di *Il mito del bianco in architettura* (Quodlibet 2014). Svolge un'intensa attività di ricerca progettuale ottenendo riconoscimenti nazionali e internazionali.

Marco Petreschi (1944), professore ordinario di Composizione Architettonica. Nel 2001 ha fondato il primo corso di laurea in Italia in Architettura degli Interni presso la Facoltà di Architettura. Visiting professor in varie università europee, americane e asiatiche. La sua attività di ricerca teorica e applicata si esplica attraverso pubblicazioni e progetti nazionali e internazionali di importanti opere pubbliche quali il restauro e l'ampliamento della Banca Centrale di Albania e dell'Hotel Dajti a Tirana, il Polo culturale di Pomezia, l'allestimento per il Grande Giubileo a Tor Vergata e il Centro Direzionale del Ministero della Difesa, la Chiesa di San Tommaso e quella di Santa Teresa di Calcutta a Roma. Una serie dei suoi disegni sono depositati presso il Gabinetto della Grafica della Biblioteca Apostolica Vaticana, mentre alcuni dei suoi progetti sono stati acquisiti dal MAXXI.



€ 16,50

N. Valentin, M. Zammerini

Marco Petreschi



MAESTRI ROMANI

Nilda Valentin
Massimo Zammerini

Marco Petreschi

Autoritratto di una generazione
(1920-1950)

Professori di Composizione della Facoltà di Architettura della Sapienza

LetteraVentidue

La serie “Autoritratto di una generazione (1920-1950). Professori di Composizione della Facoltà di Architettura della Sapienza” raccoglie l’elaborazione editoriale di un progetto di ricerca intrapreso alla fine degli anni Novanta da Lucio Barbera con Marta Calzolaretti sulle figure degli architetti che si formarono e insegnarono Composizione Architettonica e Urbana nella Facoltà di Architettura della Sapienza. Utilizzando lo strumento dell’*autoritratto* (l’intervista autobiografica) o del *ritratto* (l’intervista agli allievi e ai colleghi), indagando la vita intellettuale e le opere dei maestri intervistati, successori - dunque “diadochi” - dei grandi maestri della prima generazione (Giovannoni, Fasolo, Milani, Magni, Piacentini, ecc.) e della seconda (Muratori, Libera, Quaroni, Ridolfi, ecc.), la collana intende soprattutto restituire una “folla di figure”, come si addice alla rappresentazione di una Scuola che voglia tramandare le proprie luci, le proprie ombre alle future generazioni di studiosi e di architetti.

Ogni volume della collana comprende, oltre ai saggi critici e alla trascrizione dell’autoritratto del maestro intervistato, anche due suoi progetti e tre suoi testi particolarmente rappresentativi del pensiero e dell’architettura del maestro, selezionati e presentati criticamente dagli autori.

06

MAESTRI ROMANI

MAESTRI ROMANI

Autoritratto di una generazione (1920-1950)

Professori di Composizione della Facoltà di Architettura della Sapienza

Ricerca ideata e diretta da Lucio Valerio Barbera

Comitato Scientifico

Lucio Valerio Barbera

Marta Calzolaretti

Alessandra Capuano

Orazio Carpenzano

Piero Ostilio Rossi

Direttore responsabile

Lucio Valerio Barbera

Comitato di Redazione

Rosalba Belibani

Alessandra Capanna

Fabio Cutroni (coordinatore)

Anna Irene Del Monaco (coordinatore)

Dina Nencini

Manuela Raitano

Trascrizione intervista

Jacopo Di Criscio

Riprese audio-video

Alessandro Santamaria Ferraro

Laboratorio LAMA, Dipartimento di Architettura e Progetto

Elaborazione grafica e editing

Nilda Valentin

Nilda Valentin
Massimo Zammerini

Marco Petreschi

Autoritratto di una generazione
(1920-1950)

Professori di Composizione della Facoltà di Architettura della Sapienza

Tutte le fotografie e i disegni a corredo dei testi provengono dall'archivio privato di Marco Petreschi. Fanno eccezione le fotografie della Casa dell'Ottico (a pagine 30 e 54), e della Cassa Rurale e Artigiana sulla via Casilina (a pagina 37), scattate da Pino Abbrescia e Carlo Caruso, le fotografie del complesso parrocchiale dedicato a San Tommaso Apostolo (a pagina 49, 57 e 67), scattate da Andrea Jemolo, e le fotografie del Palco papale (a pagina 50), scattate da Fabrizio Fioravanti e Remo Siciliani.

ISBN 978-88-6242-803-3

Prima edizione Dicembre 2022

© LetteraVentidue Edizioni
© per i testi: i rispettivi autori

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Progetto grafico: Francesco Trovato

LetteraVentidue Edizioni Srl
via Luigi Spagna, 50P
96100 Siracusa

www.letteraventidue.com

Indice

- 6 **Una ricerca collettiva
del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza**
di Alessandra Capuano
- 12 **Maestri Romani**
Presentazione della collana di Orazio Carpenzano
- 18 **Autoritratto di una generazione (1920-1950)**
Introduzione alla collana di Lucio Valerio Barbera
- 26 **Il mestiere colto tra *ratiocinatio et fabrica* di Marco Petreschi**
di Nilda Valentin
- 52 **Il linguaggio architettonico nell'opera di Marco Petreschi**
di Massimo Zammerini
- 71 **Tre testi di Marco Petreschi**
Presentazioni di Nilda Valentin e Massimo Zammerini
- 119 **Due progetti di Marco Petreschi**
Presentazioni di Nilda Valentin e Massimo Zammerini
- 134 **Regesto delle opere**
- 138 **Intervista di Lucio Valerio Barbera a Marco Petreschi**
a cura di Nilda Valentin e Massimo Zammerini



Complesso Parrocchiale Santa Teresa di Calcutta

Ponte di Nona, Roma
Progetto e costruzione: 2011-2016
(con G. Amadei, A. Archilletti)

di Massimo Zammerini

Le periferie romane contemporanee offrono molti spunti di riflessione sul ruolo dell'architettura oggi. Se osserviamo dall'alto il nuovo quartiere di Ponte di Nona non possiamo non notare che esso sia disegnato mettendo in campo modelli collaudati come i viali alberati, una disposizione degli edifici ordinata a formare sistemi a griglia, ora su base ortogonale, ora con andamenti curvilinei, una pedissequa applicazione degli standard urbanistici, ecc. Ad una visione più ravvicinata però scopriamo la scarsa qualità del disegno degli edifici, tutti uguali, la desolazione dei viali con spazi eccessivamente dilatati e già degradati e infine notiamo, non più con sgomento purtroppo, che questi edifici dal tetto piano hanno tutti la stessa altezza. Attorno a Roma sono sorte decine di quartieri che hanno in comune il fatto di avere gli edifici a tetto piano alti uguali tra di loro, in deroga al *genius loci* di tutte le città italiane che animavano il proprio skyline fino a ieri con altane, cupole, timpani di chiese, edifici istituzionali, monumenti e persino le case dei centri storici e delle prime periferie che hanno altezze diverse. Questo non accadeva solo in Italia ma in quasi tutto il mondo. La ragione di questa anomalia nella crescita delle città è di tipo speculativo e consiste nello sfruttamento di tutta la cubatura disponibile in relazione all'altezza

massima consentita. I costruttori, in assenza di specifici approfondimenti (basterebbe indicare un'altezza media aggiungendo e sottraendo volumetrie fino al raggiungimento comunque dell'intera cubatura realizzabile) hanno come unica soluzione quella di mozzare gli edifici. Un vuoto normativo che agevola l'abbattimento dei costi di costruzione.

In questo difficile scenario si è mosso Marco Petreschi per ideare il complesso parrocchiale dedicato a Santa Teresa di Calcutta, inserendovi un oggetto architettonico diversamente ispirato, che non può certamente sanare un paesaggio urbano oramai compromesso, ma che ha il pregio di metterne in crisi, per differenza, il suddetto sistema di cattive consuetudini. Il primo dato evidente per chiunque si trovi ad osservare quest'opera è proprio la profonda differenza morfologica del suo "attacco al cielo" rispetto allo skyline dell'intorno. L'aula della chiesa trova nel piano inclinato della copertura una doppia motivazione, sia come interpretazione di un sentimento religioso, sia come riappropriazione di una volontà di forma affrancata dal dettato dell'omologazione. Un cuneo compatto di travertino bianco infilzato ai margini di un pendio con la copertura che sembra una rampa di lancio, con il lato più basso, l'ingresso alla chiesa, ad altezza uomo. La bassa



facciata è rivolta verso l'unica grande rotatoria del quartiere attorno alla quale si avvitano i fabbricati emersi dal nulla dell'urbanistica romana contemporanea. L'edificio parrocchiale genera un sagrato domestico e radunante opponendosi all'ubicazione infelice, dove si sosta con piacere. Così questo slargo, su un lato del quale è stato configurato un piccolo teatrino per il gioco dei bambini e sul lato opposto una panca, recupera la giusta dimensione scultorea della chiesa romana, rinnovata e aderente ai bisogni spirituali di una comunità dimenticata dalle istituzioni, che nel frastuono di un'esistenza assordata dall'intrattenimento riconosce in questa forma solitaria ed enigmatica un'occasione di riflessione spirituale e un riferimento civico in un quartiere privo di ogni sistema di orientamento. È qui che è necessario costruire nuovi simboli: Petreschi "piega" la chiesa dedicata a Santa Teresa in guisa di un gesto gentile e caritatevole nell'incontro ravvicinato con le persone, fedeli e non, alla loro altezza. Il piano inclinato, così disposto, diviene la chiave simbolica dell'intervento, che non ha nulla di ridondante e avvicina fisicamente la missione spirituale alla dimensione umana.

Se mettiamo a confronto questa chiesa con quella di San Tommaso Apostolo all'Infernetto, capiamo quanto nell'opera di Petreschi la lettura dei luoghi, che significa anche la comprensione dei caratteri umani dell'insediamento, siano determinanti. La prima, a Ponte di Nona, compensa con il gesto fondativo di una polarità attrattiva l'impossibilità di intessere con una geometria di mediazione relazioni qui impraticabili, mentre la seconda,

San Tommaso Apostolo, introietta e include nella composizione la fascinazione di un paesaggio costruito sui lunghi filari di pini marittimi che ti guidano verso l'orizzonte terso dello sbocco sul mare. Anche la scelta del materiale, con rivestimenti in mattone color terra di Siena realizza una continuità con un paesaggio costruito, anche contemporaneo pur di modeste ambizioni, con il quale si accorda, per poi sublimarsi, dato il tema religioso, nei virtuosismi delle coperture ruotate e aperte al cielo. Nella chiesa di Ponte di Nona ritroviamo nel disegno dei prospetti della parte absidale quella ricerca di "internità" della facciata¹, da Petreschi già messa in atto in molte opere², mediante l'incasso del settore cilindrico nel volume squadrato solcato dalle due bucaure laterali, un'immagine che, avvicinata alla prospettiva dei palazzi anonimi, rende ancora più drammatico il senso di un riscatto difficile, ma che è giusto iniziare anche a partire dalla realizzazione di un'opera singola, come in questo caso. Tradizione vuole per contro, che a Roma le chiese emergessero incastonate nel continuum delle quinte edilizie, con le loro imponenti facciate

¹ La definizione di "internità" della facciata è una citazione di Cesare Brandi in C. Brandi, *La prima architettura barocca. P. da Cortona, Borromini, Bernini*, Universale Laterza, Bari, 1970.

² Il gioco di ombre realizzate mediante la fenditura di asole a doppia o tripla altezza nei prospetti, spesso giustapposte a volumi curvilinei incassati, è una costante classicheggiante che ritroviamo in particolare nella palestra del Complesso scolastico di Cave, nella Villa di Avellino, nel progetto per l'edificio di via Fortuny e nel Centro direzionale del Ministero della Difesa.



in travertino, adornate da opere di scultura, fabbriche che vedevano la stratificazione di interventi di architetti e artisti molto attenti nel rispettare una pratica secolare. Le chiese del Novecento e dell'era contemporanea hanno generalmente smarrito un riferimento architettonico condiviso in ragione di espressioni plastiche, dove non mancano certo grandi capolavori³. Un tema difficilissimo dunque, che racconta anche la crisi di una società che fatica a rinnovare un patrimonio inestimabile di idee e soluzioni dalle quali continuare a trarre ispirazione. È dunque delegato interamente all'architetto il compito di costruire un sistema di riferimenti sul tema della chiesa. Nella chiesa di Santa Teresa di Calcutta la memoria del patrimonio storico sembra attingere ad una dimensione che va oltre confini troppo stretti, recuperando assonanze anche con le sperimentazioni di Alvar Aalto, in particolare con la chiesa dello Spirito Santo a Wolfsburg in Germania del 1961-62 che affida al dialogo tra la copertura e il campanile esterno gran parte del suo fascino,

³ La chiesa come corpo plastico separato dal continuum edilizio ha molti esempi eccelsi in ogni epoca e in ogni stile, dal Gotico, al Rinascimento e al Barocco. In questi casi però esse sono accomunate da riferimenti tipologici riconoscibili che si tramandano. Viceversa, assistiamo soprattutto nel panorama contemporaneo, alla caduta di un "modello", poiché ai cambiamenti del rito religioso post conciliare non ha ancora corrisposto una definizione formale sufficientemente chiara, tale da imporsi come nuovo riferimento. I grandi esempi, a partire dalla Cappella di Ronchamp in poi, sono stati degli sforzi artistici incommensurabili e di grandissimo valore per il loro valore lirico, ma non possono purtroppo "fare scuola".

e con la soluzione delle gradinate di collegamento tra il corpo della parrocchia e quello della chiesa che rimembra quella realizzata nel Municipio di Saynatsalo. Anche l'uso del bianco totale degli interni riporta alle atmosfere nordiche del grande maestro finlandese.

La strada indicata da Petreschi con questa opera recente sembra raccogliere proprio gli indirizzi più morbidi del Moderno, quelli più attenti alla scala e alla dimensione umana, che unitamente alla valorizzazione della tradizione storica romana, con particolare riferimento al tema della chiesa, offre spunti di riflessione sul ruolo, ancora oggi, del progetto in relazione alle trasformazioni non sempre felici delle realtà urbane.

